

# Tutta la Sardegna ha manifestato a Cagliari per la rinascita Stavolta c'era anche la «città podatora»

### Nuovi e vecchi slogan: «Il popolo sardo è stanco di fare il servo» - Individuate le responsabilità della Giunta regionale e del governo nazionale - La forte tensione unitaria ha coinvolto commercianti e cittadini - La chiusura delle fabbriche riguarda ormai tutti

#### Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Su popoli sardi estiracati / de iagacé sempre su tzeracchi il popolo sardo è stanco di fare sempre il servo: era uno degli slogan «nuovi» della manifestazione operaia, uno di quegli slogan che testimoniano la coscienza «sardista» del movimento operaio sardo. Da tutti i gruppi sono state scritte e ripetute con orgoglio e decisione che ha animato la giornata di lotta: non è più tempo di attesa, né tempo di rinvii.

La giunta regionale è stata detta e ripetuto, non può giocare a «fare il nemico del continente» a parole, per poi gestire il denaro pubblico, conquistato con dure battaglie, in maniera vecchia: clientelare, sottogovernativa. E il corteo ha individuato le responsabilità, quando più volte ha gridato con una certa rabbia il nome di Pietro Sotgiu, democristiano presidente della giunta regionale sarda. Una manifestazione di uomini severi, quella di oggi. Sono mancati tanti aspetti: il «governo» sarda. Un gruppo di pensionati cagliaritari scandiva: «Questo corteo non è una processione ma lotta popolare per la democrazia».

Dicevano della gente scesa lungo le strade a vedere «i lavoratori». E' un fatto solido, quasi scontato. Una adesione sentimentale che si trasforma in partecipazione alla lotta.

Oggi la novità è venuta dai manifestanti: hanno fatto sfarzi continui per coinvolgere la «città podatora». Quella città mercantile che chiude le saracinesche dei negozi quando stanno per arrivare i lavoratori, e le riapre poco dopo. Si è cercato in tutti i modi di coinvolgere anche quella città. Con comizi volanti a tutti i crocicchi: ci si fermava a discutere, a scambiarsi opinioni, a cercar di coinvolgere chi, per paura o per insensibilità, osserva gli operai della Rumianca quasi fossero marziani. Non possiamo girare sull'«esito» della operazione. Certo è che una volta tanto, le bandiere rosse che sfilavano non sono state sentite come nemiche.

Il grosso del corteo era formato dai consigli di fabbrica, di tante fabbriche. E, spesso, quello che resta delle fabbriche sono soltanto i Consigli. In una decina di gruppi di Mancaudrè, due su tre hanno il nome di Pietro Sotgiu, democristiano presidente della giunta regionale sarda. Una manifestazione di uomini severi, quella di oggi. Sono mancati tanti aspetti: il «governo» sarda. Un gruppo di pensionati cagliaritari scandiva: «Questo corteo non è una processione ma lotta popolare per la democrazia».

Dicevano della gente scesa lungo le strade a vedere «i lavoratori». E' un fatto solido, quasi scontato. Una adesione sentimentale che si trasforma in partecipazione alla lotta.

delle grandi fabbriche. A segnare un'alleanza sempre più stabile e robusta fra classe operaia e ceti diversi: erano i bancari, gli elettricisti, i mercantili, gli artigiani, i quasi tutti organizzati sotto le bandiere del sindacato unitario. La «truppa» degli autonomi oggi era debole, poco convinta, intimidita. Attorno ai pochi esattori della P38 si è creata una barriera. Una barriera di uomini silenziosi e di cartelli preparati in fretta durante la notte: cartelli che ricordavano il compagno Rosso, morto a Genova. Cartelli e facce di chi non è disposto a subire provocazioni di alcun genere.

E la città, ancora. Nei negozi che riaprono dopo il passaggio del corteo, c'erano pochi acquirenti. Lungo la via Dante, la via Sottano, la via XX Settembre, la via Roma, e nel Largo Carlo Selice, i gruppi dei lavoratori si ingrossavano. E sempre meno «cittadini» restavano sui marciapiedi. Sempre meno a «sconciare» (a sbirciare) da dietro le persiane chiuse. Forse la città terziaria comincia ad avere la sensazione che senza fabbriche, senza lavoro, con la disoccupazione che aumenta, anche i commercianti fanno pochi affari, e falliscono, come sta già avvenendo.



Sergio Atzeni

## Ferma la Cartiera e le altre fabbriche

### Manifestazione dei lavoratori nuoresi

#### Dal corrispondente

NUORO — Alla cartiera di Arbatax, il centro industriale più rilevante dell'Ogliastra, zona cuscinetto fra le province di Nuoro e di Cagliari, ieri, verso le 9, era tutto fermo: i lavoratori hanno partecipato in provincia di Nuoro hanno manifestato in manifestazione di Cagliari. La direzione della FABOCART, proprietaria dello stabilimento, «costruito con ingenti investimenti pubblici verso la metà degli anni '60, uno dei pochi che ancora «tirasse» in provincia di Nuoro hanno minacciato, proprio in questi giorni la chiusura se non verranno accolte le richieste di aumento del prezzo della carta che il gruppo in questione — che tra l'altro agisce praticamente in regime di monopolio — ha rivolto al governo.

Una minaccia gravissima per l'Ogliastra che attualmente con i suoi circa 60 mila abitanti, non ha altre fonti di lavoro: la terra, che di ricchezza ne potrebbe produrre tanta, con la forestazione, le varie attività agro-pastorali e turistiche è ancora tutta da trasformare. Alla Chimica e Fibre di Oliana, l'altra, l'altra realtà industriale di rilievo della zona interne della provincia di Nuoro, l'astensione dal lavoro è stata totale: negati i permessi di lavoro ai dipendenti, ricorrendo a un piano di licenziamenti di massa. La situazione è ormai pesantissima, l'altalenante drammatica di minacce di chiusura, a cui sono sottoposti ormai i 2.500 lavoratori ancora occupati, sta per subire un ulteriore pericolosissimo spirito: martedì la direzione aziendale ha comunicato al consiglio di fabbrica l'intenzione di avviare alla fermata degli impianti «per l'insistente inadempimento della Montedison, aggravata dai contrasti con l'ANIC».

Due situazioni emblematiche della condizione di drammatica depressione economica cui si trova la provincia di Nuoro e che valgono da sole a spiegare la forte spinta che è venuta da qui al rilancio della direzione aziendale. E' in una comunicazione al consiglio di fabbrica del 22 gennaio, si incarica di smontare la speculazione. D'Alessandro chiede l'azienda — aveva regolarmente chiesto

## Alla Marelli di S. Salvo c'è chi vuol tornare agli anni 50?

# «E' stata una provocazione grave, anche se è sfumata come una bolla di sapone»

### Una manovra antiunitaria e anticomunista smascherata dagli operai e dalla stessa direzione — Ruolo di un delegato UILM

#### Nostro servizio

VASTO — In sostanza, quanto è accaduto alla Magneti Marelli di San Salvo si è dimostrato la classica bolla di sapone, dice Michele Di Vito, responsabile del PCI per la zona del Vastese. «Ma la provocazione antiunitaria e anticomunista c'è stata, grave e preoccupante». Roberto da non crederci — dicono alla Camera del lavoro di Vasto — a sentire certe calunnie e certe espressioni sembra di essere tornati al tempo dei peggiori delle persecuzioni contro i militanti.

La mattina dell'11 gennaio, nella saletta del consiglio di fabbrica della Magneti Marelli di San Salvo (gruppo Fiat, 2400 dipendenti, una delle maggiori fabbriche della regione), Antonio D'Alessandro, delegato militante sindacale e comunista sempre in prima fila nelle dure lotte di questi anni (è anche responsabile locale del coordinamento nazionale del gruppo Magneti Marelli) sta sbalzando un «comunicato al lavoratore» per conto del consiglio di fabbrica sui gravi fatti del 9 gennaio e sulla grandiosa risposta antifascista dei lavoratori romani del giorno seguente. «Si chiamino fascisti o autonomi, sono sempre nemici dei lavoratori e della Repubblica», è il titolo del volantino.

Redatta una bozza dattiloscritta, D'Alessandro si reca nei locali dei servizi tecnici dell'azienda per fotocopiare il comunicato che, successivamente, sarà approvato all'unanimità dal consiglio di fabbrica. Ma a Carlo Scardetta, iscritto alla UILM (che in provincia di Chieti ha rotto l'unità della categoria uscendo, due anni fa, con motivi pretestuosi dalla FLM), di infinita collezione politica (lui si dice anarchico), il comunicato non sta bene. «Questo volantino non s'ha da fare», sentenzia Scardetta. «E' bene, discutiamolo», replica D'Alessandro.

Senza dargli ascolto, Scardetta afferma il «lucido» preparato dal compagno D'Alessandro per la riproduzione fotografica e lo strappa. Ne nasce un violento battibecco, dai toni aspri e duri. «L'episodio non ha dato adito ad alcun atto di violenza», risponderà per iscritto D'Alessandro a una richiesta di chiarificazione della direzione aziendale. Ma la provocazione è stata ugualmente in un volantino della segreteria UIL di Vasto il diverbio diventa violento «aggressione» e si dà la stura a una sequela di accuse antisindacali nei confronti dei comunisti che — commentano in un comunicato congiunto la FIOM-CGIL e la Camera del Lavoro di Vasto — sono stati «cacciati dalla memoria gli anni più bui».

Ma non basta. La UIL tenta una velenosa, anche se maldestra, speculazione per il recente vicenda del compagno D'Alessandro in Unione sovietica, sostenendo che D'Alessandro per quel viaggio avrebbe fruito di un permesso sindacale. E' la stessa direzione aziendale che, in una comunicazione al consiglio di fabbrica del 22 gennaio, si incarica di smontare la speculazione. D'Alessandro chiede l'azienda — aveva regolarmente chiesto

cinque giorni di ferie. Solo per un nostro errore quel giorno sono stati registrati come permesso sindacale.

Ieri nella vicenda è intervenuto direttamente il consiglio di fabbrica con un comunicato approvato a stragrande maggioranza (e alla cui redazione ha partecipato un delegato UIL). Nel documento si condanna il provocatorio comunicato della segreteria zonale UIL e si respinge ogni tentativo che miri ad innescare elementi di provocazione.

Il comunicato si rivolge alla stampa affinché non si occupi della Magneti Marelli solo quando accadono simili degni episodi, ma «per informare l'opinione pubblica delle conquiste dei lavoratori della Magneti Marelli che con fatica riusciamo a concretizzare». A tal proposito il consiglio di fabbrica ricorda le 95 assunzioni che si stanno realizzando a San Salvo, la eliminazione della cassa integrazione, la prospettiva di potenziamento degli organici di futuri reparti, l'impegno dei delegati per la soluzione dei problemi sociali.

Francesco Di Vincenzo

cupi della Magneti Marelli so lo quando accadono simili degni episodi, ma «per informare l'opinione pubblica delle conquiste dei lavoratori della Magneti Marelli che con fatica riusciamo a concretizzare». A tal proposito il consiglio di fabbrica ricorda le 95 assunzioni che si stanno realizzando a San Salvo, la eliminazione della cassa integrazione, la prospettiva di potenziamento degli organici di futuri reparti, l'impegno dei delegati per la soluzione dei problemi sociali.

Francesco Di Vincenzo

#### Dopo la denuncia del PCI

## Avvisi di reato a Sulmona per sei ex amministratori dell'ospedale

SULMONA — Sei avvisi di reato a Sulmona per gli ex amministratori dell'ospedale civile. Li ha emessi ieri il Procuratore capo della Repubblica di Simona dopo la denuncia presentata dal partito comunista. Da tempo infatti i comunisti della città abruzzese andavano denunciando, all'opinione pubblica e alle autorità competenti gli abusi e le irregolarità nella gestione dell'ente ospedaliero negli anni fra il '70 e il '77, soprattutto per quanto riguarda la stipula dei contratti assicurativi per il personale.

Giuseppe Bolino, democristiano, attualmente assessore regionale al lavoro, Luigi Colicchio, Costantino Vagnozzi, anche questi appartenenti al partito dello scudocrociato, Domenico Iavarone e Rino Pansa, socialisti, Mario Madonia, socialista, sono gli ex amministratori del nosocomio nei confronti dei quali la locale Procura della Repubblica ha emesso avvisi di reato.

#### In vista dello sciopero generale

## Palermo: i metalmeccanici definiscono gli obiettivi

PALERMO — Mentre, ieri mattina, a Palazzo Chigi, l'incontro triangolare Regione-sindacati-ministro del Mezzogiorno affrontava la questione siciliana nel quadro della battaglia sul piano triennale proposto dal governo, i metalmeccanici palermitani hanno elaborato e diffuso la loro piattaforma in vista dello sciopero generale del 2 febbraio.

Il direttivo provinciale FLM sottolinea il vasto rilievo della scadenza di lotta in relazione alla battaglia sul piano Pandolfi e per una svolta meridionalista; per tornare a proporre ai governi centrale e regionale, all'amministrazione comunale e all'opinione pubblica i propri obiettivi.

CATTIERE HAVA: E' malgrado la timida ripresa delle riparazioni ed una certa positiva modifica nell'atteggiamento del gruppo, le prospettive del «polmone produttivo» di Palermo continuano ad essere incerte per le risposte ancora evasive del governo e delle PPSS, per l'assenza di iniziative del comune e per l'inconcludenza degli interventi del governo regionale. I nodi di fondo irrisolti: l'acquisizione di nuove commesse, il riequilibrio tra costruzione e riparazione, il trasferimento dell'ex-manifattura tabacchi, la costruzione del bacino da 150 mila tonnellate.

FIAT: nel quadro della vertenza di gruppo viene riproposto l'obiettivo di un ulteriore ampliamento dello stabilimento di Termini Imerese, con la terza linea, la diversificazione della produzione e il raggiungimento di quota 5.000 occupati.

AZIENDE ESP: si reclama l'attuazione tempestiva degli investimenti previsti dalla legge varata dall'ARS nell'agosto 1978, soprattutto per il nuovo stabilimento del materiale rotabile, per l'edilizia industrializzata, e le macchine agricole, nel quadro di un diverso rapporto con le PPSS. Ciò per contrastare le preoccupanti manovre diversive — afferma la FLM — da parte di ben individuati gruppi politici ed economici interessati al fallimento delle aziende.

ELETTROTELEFONIA: i metalmeccanici richiedono un ruolo diverso della Regione rispetto alle gravi prospettive di occupazione poste dal piano delle telecomunicazioni.

PICCOLE AZIENDE E SIDERURGIA: il sindacato chiede un confronto con la CONFAPI e col governo regionale sulle questioni dell'occupazione e dei diritti sindacali, un piano di sviluppo della siderurgia e consente alle aziende AFEM di Palermo, FERCAT di Catania e alle Acciaierie del Tirreno di Milazzo, di superare la crisi.

# In corteo, dietro gli striscioni

### Le voci diverse di operai, donne, giovani disoccupati - Il legame della lotta per il lavoro con la risposta ai gravi attacchi alla democrazia - Il senso della manifestazione: «E' una prova di forza che non davamo da tempo»

#### Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Quando Giorgio Benvenuto comincia a parlare dal palco di piazza Jenner, parte del corteo sta ancora sfilando. Su, dal largo, la visione è quasi impressionante. Una folla imponente di lavoratori, di donne, di studenti urla e scandisce slogan. Ci sono i lavoratori della Chimica e fibra del Tirso, giunti in massa da Oliana a portare la voce operaia del cuore dell'isola, ci sono i lavoratori della SIR di Porto Torres e di Macchiaru, che scandiscono gli slogan al ritmo dei tamburi di metallo. E ancora i minatori della Carbo Sulcis, con le tute gialle, i braccianti del Campidano, i giovani delle leghe dei disoccupati e delle cooperative, le donne e le ragazze dei collettivi femministi.

In migliaia e migliaia urlano contro la disoccupazione, i licenziamenti, la miseria dell'isola: «Vogliamo lavoro, non assistenza». «A fora, a fora, a fora classi sfruttatrici». Ma è rabbia anche contro la vio-

lenza, contro il nuovo crimine dei terroristi che ha tolto la vita a un operaio a Genova: «Per il compagno Rosso non basta il tutto, pagheremo caro, pagheremo tutto». «E' una prova di forza e di unità come non accadeva da tanto tempo», commenta Anselmo Ortu, operaio della CEI, una ditta appaltatrice di Macchiaru.

«Di questo — prosegue —, oggi, abbiamo vitale bisogno. Solo se siamo sempre così uniti e battaglieri, avremo quella forza, anche contraria, per poter imporre le nostre proposte». «E' una scelta». «C'era forse un'aggiunta un operaio della Chimica e fibra del Tirso di Oliana. Giovanni Fiori — chi si aspettava una manifestazione dimessa e quasi rassegnata. Abbiamo dimostrato, al contrario, che, anche in un momento di disgregazione sociale e di crisi come questa, la classe operaia è viva, pronta a cedere altre dure battaglie».

Nessuno, ovviamente, si illude che la lotta in piazza possa bastare. «Le scelte, lo

sappiamo benissimo, si prendono altrove, a Roma — è ancora Giovanni Fiori che parla. Noi stiamo vivendo ore di drammatica attesa per un futuro nostro e della fabbrica. Il governo però, prima di pronunciarsi, dovrebbe costatarci quello che sta avvenendo oggi in Sardegna, la mobilitazione enorme che coinvolge migliaia e migliaia di lavoratori in difesa dei posti di lavoro».

All'interno del corteo molto nutrita è anche la presenza degli studenti e dei giovani disoccupati. Dice Marcello Lai, studente-disoccupato di giurisprudenza: «Siamo consci che in questi giorni sono in gioco non solo i sorti di migliaia di operai e lavoratori, ma la stessa ipotesi di un nuovo sviluppo dell'economia sarda che consenta di risolvere il dramma della disoccupazione. La manifestazione di oggi è una tappa importante per tutto il movimento giovanile sardo. Anche per uscire dal ghetto, per stringere nuovi e più stretti rapporti col movimento operaio e sindacale».

Un operaio, Marco Musu,

della Carbo Sulcis, sta parlando con i suoi compagni di lavoro dell'assassinio di Guido Rosso. «E' un fatto che — di una gravità inaudita, che non può passare in secondo ordine neppure davanti ai drammatici problemi della «vertenza Sardegna». In fondo, anzi, il collegamento esiste. Chi spara, e chi chiude le fabbriche sono mossi da uno stesso intento: riciclare indietro la classe operaia, ricreare un clima di violenza e di tensione che fa comodo solo ai padroni».

Dello stesso parere è un altro operaio della Rumianca: «Questa volta — dice — hanno gettato la maschera e dopo aver ucciso agenti di polizia e magistrati hanno colpito un operaio. Se prima potevano credere e sperare nell'indifferenza o nella compiacenza di qualche lavoratore, ora non lo possono più. Sentiamo tutti una grandissima rabbia, e lo stiamo dimostrando».

Dietro una striscione della Conf-coltivatori urlano decine e decine di agricoltori, giovani e anziani. Sergio Cardia, socio di una cooperativa a-

gricola di Sestu, che si è resa protagonista di una delle tante occupazioni di terre incolte, si dice soddisfatto dell'andamento della manifestazione. «Per quanto questi siano giorni particolarmente drammatici — dice — per le industrie, non deve essere dimenticato che «vertenza Sardegna» significa anche rilanciare l'agricoltura.

Da anni ormai stiamo lottando per far decollare le leggi esistenti nel settore, come la 44 per la riforma agraria, la stessa 285 per quel che riguarda le cooperative agricole. La giunta regionale è la prima responsabile di questa situazione. Come è responsabile della mancanza di un piano per l'industria agro-alimentare, che consenta la trasformazione dei prodotti agricoli, e l'impiego di risorse naturali».

Non manca qualche voce critica o scettica sulla manifestazione. «Oggi — dice Maurizio Marras, lavoratore edile di Sorgono — non è sufficiente più la manifestazione di piazza. Occorre che le istanze della classe operaia siano maggiormente recepite, che si porti avanti una politica sindacale più dura. Non sono più ammissibili altre sconfitte. Cosa succederebbe se i soldi pubblici finissero nuovamente nelle tasche di Rovelli?».

«La lotta — aggiunge un disoccupato di Meana Sardo, Ignazio Sulis — non deve fermarsi ad una manifestazione di piazza, occorre che l'impegno dimostrato oggi sia vivo sempre nelle fabbriche e nei posti di lavoro. Solo così è possibile giungere a delle conquiste».

Nella manifestazione grande è anche la presenza femminile. Donne e ragazze sono presenti oltre che dietro lo striscione dei movimenti femminili un po' in tutto il corteo. Urlano slogan per la casa, i consultori, per l'applicazione completa anche in Sardegna della legge sull'aborto. «Sempre ultime ad essere occupate, sempre prime ad essere licenziate».

Dice Carmen Giordano, studentessa di giurisprudenza all'università di Cagliari: «E' un fatto ormai che le prime a pagare la crisi siamo noi donne. Con la chiusura della Aersarda nessuna fabbrica a mano d'opera prevalentemente femminile è in produzione in Sardegna. E a ciò si aggiunge il dramma degli esodati, dove partorire e abortire è praticamente impossibile. E ancora la beffa sui consultori: una legge conquistata dopo anni di lunghe lotte di tutto il movimento, respinta dal governo, non si sa bene per quali motivi».

## Il governo intende dirottare gli investimenti in Campania

# Per l'Aeritalia i sindacati rifiutano la guerra fra poveri

#### Dal nostro corrispondente

FOGGIA — Foggia non può essere ulteriormente mortificata da atteggiamenti irresponsabili di alcuni settori del governo. La richiesta avanzata dal ministro Scotti e dal sottosegretario Pomilia perché i sindacati unitari chiedessero un occhio al fine di dirottare tutti gli investimenti Aeritalia in Campania ha suscitato — com'era del resto prevedibile — forti reazioni nella provincia di Foggia, tra le forze sociali, politiche e sindacali. La Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL, in una nota fatta diffondere con capillarità ed urgenza esprime il netto dissenso del movimento sindacale locale e delle popolazioni interessate per la provocatoria proposta del governo tendente ad innalzare ulteriormente la Capitanata e provocare lotte fra poveri, che mirano a cancellare arbitrariamente l'impegno dello stabilimento Aeritalia di Foggia, in favore della Campania.

La Federazione tiene a ricordare che già una gran parte è stata perpetrata allorché il governo disattese l'impegno che prevedeva, nel 1972, 5 mila posti di lavoro accentrando Foggia con le briciole (300 unità lavorative)

attraverso il programma Boeing. Se dette notizie dovessero rispondere a verità — conclude la nota — invitiamo la Federazione unitaria nazionale a pretendere dal governo gli impegni assunti per Foggia ricordando che è in atto un ampio movimento di lotta che, al centro delle iniziative l'accelerazione dello sviluppo di questa unità produttiva, come previsto.

Non si tiene conto che i problemi dell'occupazione in Capitanata sono gravissimi. Le fabbriche in crisi sono molte; recentemente le campagne hanno subito ingenti danni per le gelate dei giorni scorsi; in grande difficoltà si trovano i settori del commercio ed in particolare le imprese artigiane sia per la mancanza di commesse, sia per gli aumentati oneri previdenziali e assistenziali. Messe così le cose non si può giocare sulla pelle dei lavoratori, né si può restare insensibili di fronte ad atteggiamenti e richieste assurde, «elettoristiche», che purtroppo sono espresse in incontri ufficiali da uomini di governo come il ministro del Lavoro Scotti. Le reazioni negative — e diciamo anche rabbiose — si sono subito registrate nel Foggiano e trovano ampia giustificazione se

si tiene conto delle difficoltà che si registrano nei settori dell'occupazione, soprattutto se si pensa che ormai alcune grandi fabbriche come la Fildamnia, ex Lanerossi, ormai hanno i giorni contati nel senso che l'ENI ne ha decretato la chiusura. Gli enti locali, con in testa l'Amministrazione provinciale, hanno ravvisato la gravità della situazione e stanno svolgendo tutte quelle iniziative indispensabili per rimuovere ogni ostacolo ad un effettivo processo di sviluppo.

Nell'incontro che si terrà domani a Roma fra governo, sindacati, Regione Puglia — dice il compagno Donato Fragnassi, segretario provinciale della Camera del Lavoro — su iniziativa della Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL, si farà il punto della situazione occupazionale, e chiederemo di esaminare gli investimenti necessari al fine di affrontare i punti di crisi che per quel che riguarda la provincia di Foggia interessano molte fabbriche: l'ex Ajinomoto, la Fildamnia, la Bombi Belli, la Scivar. Le recentissime voci sull'Aeritalia scaturite dall'incontro governo-sindacati della Campania che rimettono in discussione la realizzazione dello stabilimento di Foggia, sono

## In discussione la realizzazione del nuovo stabilimento nella città pugliese

# Roberto Consiglio

abbastanza pesanti perché la richiesta del governo alla Federazione unitaria di «chiudere un occhio» sulla realizzazione dello stabilimento a Foggia rappresenti una vera e propria provocazione. Il governo deve mantenere gli impegni assunti e che non devono limitarsi soltanto alle 300-400 unità da occupare, ma si devono creare le possibilità per ulteriori investimenti nel settore aeronautico al fine di assicurare almeno mille posti di lavoro.

Noi insisteremo — ha concluso il compagno Fragnassi — con l'iniziativa di lotta e con la mobilitazione delle popolazioni che il governo non deve limitarsi soltanto alle 300-400 unità da occupare, ma si devono creare le possibilità per ulteriori investimenti nel settore aeronautico al fine di assicurare almeno mille posti di lavoro.

Dietro una striscione della Conf-coltivatori urlano decine e decine di agricoltori, giovani e anziani. Sergio Cardia, socio di una cooperativa a-

## Al Comune di Catanzaro, per responsabilità di DC, PSDI e PRI

# Continua la politica del rinvio

Nulla di fatto nel consiglio comunale, che aveva all'o.d.g. ben 580 pratiche Immobiliario e paralisi, dopo che PCI e PSI sono stati costretti all'opposizione

Dalla nostra redazione

CATANZARO — La DC, il PSDI e il PRI hanno impedito il rinvio al consiglio comunale, che pure era stato convocato per discutere un ordine del giorno zeppo di 580 pratiche. Come dire che la giunta Mulè, appunto formata da DC, PSDI e PRI, dopo aver fatto fallire il patto programmatico, costringendo il PCI e il PSI all'opposizione, ora costringe alla paralisi. Questa giunta, priva di una maggioranza di qualsiasi prestigio o capacità realizzativa, non si decide, insomma, né a dimettersi né a governare. Il balletto delle dimissioni presentate e poi ritirate, in altre parole, continua senza il minimo ritengo.

E' da luglio, da ben sei mesi, dunque, che in questo gioco del «mi dimetto, non mi dimetto», si stanno cimentando a volte a turno, a volte assieme, democristiani, socialisti e repubblicani, offrendo alla cittadinanza uno spettacolo che svilisce il ruolo e l'importanza del consiglio comunale. Secondo questo buffonesco gioco del

## Al Comune di Catanzaro, per responsabilità di DC, PSDI e PRI

# Continua la politica del rinvio

rapporti tra le forze politiche democratiche. Se non esistesse i problemi gravi, drammatici di una città sull'orlo del collasso, si potrebbe anche dire che siamo alla farsa; ma i cittadini hanno davvero poca voglia di ridere. Tanto per cominciare, infatti questo ulteriore rinvio del consiglio comunale vuol dire che decine di migliaia di inquilini non avranno ancora la possibilità di sapere se e quando la legge per l'equo canone entrerà in vigore.

Catanzaro, il capoluogo di regione, si badi, per l'inerzia di un sindaco e della giunta prontissimi a rincorrere pennacchi pseudoculturali, non ha però ancora le zone di applicazione della legge sui fitti, mentre la litigiosità nei contratti, la fame di case, gli affitti, hanno prevedere entro aprile una valanga di sfratti. Siamo poi all'irresponsabilità, se si pensa che per l'inerzia dell'amministrazione comunale 800 alloggi di cooperative edilizie per lavoratori e popolari sono ancora senza opere di urbanizzazione, e al contrario i finanzia-

## Al Comune di Catanzaro, per responsabilità di DC, PSDI e PRI

# Continua la politica del rinvio

menti disponibili rimangono congelati nelle casse comunali.

Un'altra questione che la giunta Mulè si è ancora rifiutata di prendere in considerazione è la determinazione dei suoli per la 167, col che si rischia di perdere anche i finanziamenti previsti dal piano decennale per la casa. Più danno di così questa giunta non poteva fare, se poi si pensa che il programma concordato tra i partiti democratici è rimasto del tutto inattuato.

Le responsabilità della DC sono dunque gravissime. Con il suo atteggiamento la DC ha sbarrato ogni possibilità di dialogo con i partiti della sinistra, ha rifiutato ogni ipotesi di giunta di emergenza, pur non riuscendo più ad esprimere una maggioranza che governi la città. Gravissima è anche la responsabilità che si assumono PSDI e PRI il cui ruolo sembra ricordare alla peggiore tradizione centrista.

Nuccio Marullo

## Al Comune di Catanzaro, per responsabilità di DC, PSDI e PRI

# Continua la politica del rinvio

menti disponibili rimangono congelati nelle casse comunali.

Un'altra questione che la giunta Mulè si è ancora rifiutata di prendere in considerazione è la determinazione dei suoli per la 167, col che si rischia di perdere anche i finanziamenti previsti dal piano decennale per la casa. Più danno di così questa giunta non poteva fare, se poi si pensa che il programma concordato tra i partiti democratici è rimasto del tutto inattuato.

Le responsabilità della DC sono dunque gravissime. Con il suo atteggiamento la DC ha sbarrato ogni possibilità di dialogo con i partiti della sinistra, ha rifiutato ogni ipotesi di giunta di emergenza, pur non riuscendo più ad esprimere una maggioranza che governi la città. Gravissima è anche la responsabilità che si assumono PSDI e PRI il cui ruolo sembra ricordare alla peggiore tradizione centrista.

Nuccio Marullo

## Al Comune di Catanzaro, per responsabilità di DC, PSDI e PRI

# Continua la politica del rinvio

menti disponibili rimangono congelati nelle casse comunali.

Un'altra questione che la giunta Mulè si è ancora rifiutata di prendere in considerazione è la determinazione dei suoli per la 167, col che si rischia di perdere anche i finanziamenti previsti dal piano decennale per la casa. Più danno di così questa giunta non poteva fare, se poi si pensa che il programma concordato tra i partiti democratici è rimasto del tutto inattuato.

Le responsabilità della DC sono dunque gravissime. Con il suo atteggiamento la DC ha sbarrato ogni possibilità di dialogo con i partiti della sinistra, ha rifiutato ogni ipotesi di giunta di emergenza, pur non riuscendo più ad esprimere una maggioranza che governi la città. Gravissima è anche la responsabilità che si assumono PSDI e PRI il cui ruolo sembra ricordare alla peggiore tradizione centrista.

Nuccio Marullo